

Calcio Panoramica del citta sulla nazionale azzurra

# Bearzot e il «cantier» Italia

## «Campionato regalami un fuoriclasse per Messico»

«È quello che ci vorrebbe — dice — per poter compiere un salto di qualità»



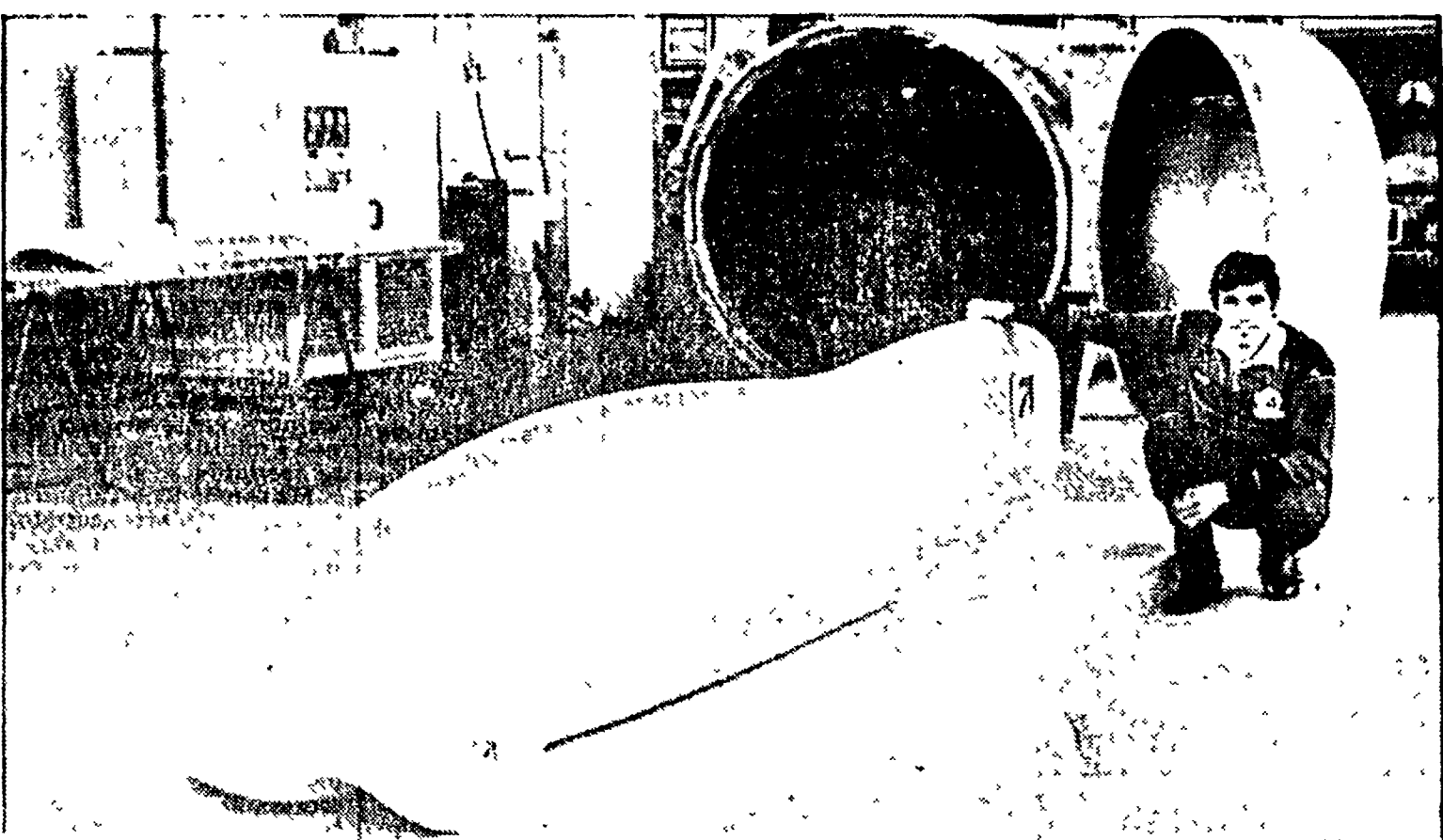
BEARZOT ha fatto il punto sulla nazionale

In ventiquattro ore è stato capace di assistere a tre partite. Per Enzo Bearzot è stato un record. Ma forse non soltanto per lui. Ieri il sospirato rientro a casa, con negli occhi palloni rotolanti e calciatori di corsa. Martedì a Londra ha assistito a Inghilterra-Eire. Il giorno dopo a Bruxelles Belgio-Italia Under 21 e di seguito Belgio-Grecia. Un raid senz'altro fatidico. «Ma necessario» sottolinea ai giornalisti impazienti di raccogliere dal vivo le sue impressioni. Una tirata alla pila e poi via con gli spiriti: «Questo è soltanto l'inizio, mi attende un lungo periodo di studio delle varie realtà europee».

A caldo, le prime impressioni. Il calcio britannico è sempre il più bello, ricco di vivacità e gagliardia fisica. Comunque in questo momento non c'è nessuna nazionale che sia superiore alle altre. Sono tutte supergigi sullo stesso piano. La Francia però è sulla bocca di tutti e soprattutto piace a tutti. «Ha vinto meritatamente il campionato europeo. Però giocava in casa. Ci vuole una conferma, prima di salire nell'Olimpo del calcio». Di altre? «I grandi tradizioni c'è la Germania. È ingiudicabile, perché è in fase di ristrutturazione. Mi dicono che l'Ungheria sta ritornando forte come un tempo. Bisogna che trovi un momento per andarla a vedere». Belgio e Grecia come le ha trovate? «In Grecia ormai so tutto. L'ho vista, rivista e incontrata. Il Belgio? Non male». Spostiamo il tiro sull'Italia. Se le regalassero un miracolo, cosa vorrebbe che fosse? «Vorrei tanto un fuoriclasse, di quelli che trasformano le squadre da buone in grandi. Ma i grandi campioni sono diventati una rarità. Germogliano sempre meno. In Italia abbiamo una squadra di gran carattere quella che ho visto mercoledì. Ci sono dei giocatori veramente interessanti, che sarà proficuo saggiare in altri impegni».

Il suo lavoro di costruzione a che punto è arrivato? «Il tetto lo abbiamo coperto. Tocca collegare i vari piani. A parte le metafore, il nucleo della squadra è già bello che formato. Si tratterà soltanto di limare qualcosa, di integrare, magari qualche soluzione maturerà al più presto. Di una cosa potete star certi. Bearzot non si rivolge a me, non inventa nulla, non è un attore. Queste sono cose che non hanno mai fatto parte del mio repertorio». La prossima settimana c'è il Portogallo. Per gli azzurri un altro esame da prendere con le molle. «Sono le partite che piacciono a me, perché ti fanno soffrire e sudare tanto». Ha in mente qualche novità? «Se Paolo Rossi sta fisicamente a posto non ce ne saranno. Altrimenti dovrò chiamare un altro per completare la rosa. Non sarà comunque un attaccante, ma un centrocampista». Chi potrebbe essere? «Dati mi il tempo di pensarci».

Però, anche se non lo dice, quel De Napoli, visto giocare mercoledì nella Under contro la Spagna, gli piaciuto moltissimo. In lista anche Ancelotti e Battistini. L'ultimo pensiero è per gli azzurri. Una squadra di gran carattere quella che ho visto mercoledì. Ci sono dei giocatori veramente interessanti, che sarà proficuo saggiare in altri impegni».



MOSER è franco della sagoma a grandezza naturale del veicolo «fantascientifico»

### Ciclismo

Su un diabolico «tricyclo» per essere l'uomo più veloce del mondo

# Un siluro umano chiamato Moser

MILANO — Sembra tutto fatto, tutto pronto o quasi anche se ieri abbiamo visto solo il prototipo del veicolo marca Enervit sul quale Francesco Moser dovrebbe tentare di battere il primato di velocità assoluta su terra detenuto dall'americano David Grylls con 94.750 chilometri nel tratto di 200 metri. Un veicolo, diciamo pure un siluro a forma di pesce munito di tre ruote lenticolari, due anteriori e una posteriore, un «tricyclo» con propulsione umana, l'uomo in posizione supina nell'abitacolo e... pedalare. L'ideatore del veicolo è il professor Antonio Dal Monte, nell'operazione spuntano gli stessi nomi degli scienziati che hanno accompagnato Moser nell'avventura messicana, il professor Arrigo, il professor Sassi, il professor Arcelli; manca, se non andiamo errati, il professor Conconi, era presente il presidente Omni che ha augurato buona fortuna alla spedizione pur precisando che non si tratta di un'impresa ciclistica. E così è.

La spinta è chiaramente pubblicitaria. L'Enervit ha fatto rumore con altri risultati, Moser è uno dei suoi emblemi, e preso nota che la moltiplica del «tricyclo» sarà di 108 denti con sette od otto roccchetti, che si renderà necessario un rapporto doppio rispetto a quello usato da Moser per il record dell'ora, che la costruzione in fibre di carbonio e al kevlar misura metri 3,50 di lunghezza e 77 centimetri di altezza nella coda, che il peso è sui 28 chilogrammi, il problema è risolvere il problema di stabilità. Già, essendo sdraiato, come

### Brevi

Da oggi a Roma «council» della laaf

«Summit» dell'atletica leggera internazionale da oggi a domenica a Roma. Oggi al Coni cerimonia ufficiale di invito ai campioni del mondo in programma a Roma dal 29 agosto al 6 settembre del 1987.

Su «Italia 1» due mondiali di boxe

Martedì 2 aprile alle 23.30 «Italia 1» trasmetterà in collegamento via satellite due match validi per la corona mondiale. Si tratta della sfida fra Nelson (Ghana) e Mavilatan (Messico) valida per il campionato del mondo dei pesi piuma (versione Wbc) e del match tra il campione del mondo dei pesi leggeri (Wbc) Chavez (Messico) contro Castulo (Usa).

Formula 3 a Vallelunga

Domenica prossima sul circuito di Vallelunga, alle porte di Roma, prima prova del campionato italiano di Formula 3.

Hateley alla Fiorentina?

Mark Hateley, centravanti del Milan ha buone possibilità di passare nella prossima stagione alla Fiorentina. La trattativa sarebbe stata avviata da tempo dal nuovo direttore della società viola Nanni e sarebbe anche prossima alla conclusione. Nanni avrebbe trattato direttamente con il procuratore del giocatore inglese.

Giacconi vince il Kriterium di Noto

Giuseppe Giacconi ha vinto in volata la quarta edizione del Kriterium degli Assi di Noto (Siracusa). Il portacolori della «Dgi Tongo Colnago» ha percorso i 92 chilometri del circuito cittadino (25 giri in ore 2.31) alla media oraria di km 36,56. Sotto lo striscione Moser ed il portoghese Da Silva, dietro ai quali si sono piazzati Algeri, Vittori.

potrà guidare il conduttore? Guidare con una pedalata tonda, non rabbiosa, è stato preciso, e in tal senso più che a degli specchietti si pensa a del mintelevisori. Noi abbiamo visto solo la sagoma del «tricyclo». Il resto è «top secret» e se tutto andrà bene batteremo le Università e le fabbriche statunitensi interessate in una vicenda che premierà con 15.000 dollari (circa trenta milioni di lire) chi realizzerà i 104 chilometri orari entro la fine del 1987. E l'Enervit, pur acccontentandosi di meno, di superare semplicemente il primato stabilito da Grylls il 27 ottobre dell'80 sulla Ontario Speed (California), si è iscritta al bando di concorso insieme ad altri quattro sfidanti.

Ieri Moser non era a Milano perché impegnato sul circuito siciliano di Noto, ma in un filmato abbiamo sentito Francesco parlare del veicolo e del suo probabile intervento nel tentativo in programma dal 15 settembre al 15 ottobre sulla superficie del Lago Salato, Stato dell'Utah (Usa). «Può darsi che sia lo «uomo dell'Enervit». Vediamo come proseguono i lavori, vediamo anche se i miei impegni di corridore non saranno in contrasto con questa avventura. Penso ai mondiali della pista e anche a quelli della strada...». In sala, a qualcuno è scappato di dire che Moser non prenderà una barca di soldi e che perciò il tentativo andrà in porto col suo nome. Nell'80, David Grylls era un probabile olimpionico, ma tutti sono del parere che nelle gambe di Francesco ci sia ben altra forza. Dopo il record dell'ora anche il record del «tricyclo».

Gino Sala

Napoli fuori dai «play off», entra anche la Granarolo, il Banco è primo

# Indesit e Scavolini ce l'hanno fatta

### Basket

Con gli ultimi palpanti quaranta minuti di gioco (ma su quattro campi) si sono voluti i supplementari) la prima fase del campionato di basket si è conclusa. Il Bancoroma, come previsto, è terminato primo in A1. La Granarolo, dopo non poche paure con l'«Australian», è riuscita ad entrare nel play off. Ma è stato soprattutto a Reggio Emilia e a Caserta che si sono disputate le partite decisive. Scavolini e Indesit hanno preso l'ultimo treno per i play off. A farne le spese è stata la squadra di Napoli che a tre quarti del campionato aveva sbalordito tutti e in cinque minuti, il tempo di un supplementare, giocati con il cuore in gola nel derby di Caserta contro l'Indesit ha visto sfumare una stagione. Perché nel frattempo la notizia della vittoria della Granarolo ad Udine significava che chi perdeva il derby era fuori dai play off. Anche la Scavolini Pesto, raddizzando una stagione piena di isterismi, ha acciuffato per i capelli la fase finale giocando un supplementare anch'essa contro le Cantine a Reggio

Emilia. In A2 la Segafredo Gorizia, perdendo a Brindisi, ha dato clamorosamente via libera all'Otc di Livorno — città che quindi resta in A1 nonostante la retrocessione della Peroni — mentre la Viola Reggio Calabria, sebbene sconfitta, conserva il primo posto per la migliore differenza canestri nei confronti del Benetton Treviso. Per la stessa ragione il Bancoroma conserva la testa della classifica di A1 (che significa disputare l'eventuale «bella per lo scudetto in casa) ai danni della Simac. Ricapitolando passano ai play off: Banco, Simac, Benetton, Ciacrom, Indesit, Jolly, Granarolo e Scavolini (A1); Viola, Benetton, Silverstone e Otc (A2). Scendono in A2, ma questo già si sapeva, Peroni, Yoga, Australian e Honky; in B la Spondiattè fa compagnia a Succi G e Master. Domenica è già tempo di ottavi di finale di play off. Quei gli accoppiamenti: Indesit-Otc (si gioca sabato per consentire la ripresa Tv); Scavolini-Viola; Jolly-Silverstone; Granarolo-Benetton. Le prime quattro di A1 passano direttamente ai quarti di finale. I play off come è noto si disputano al limite delle tre partite.

### Risultati A1

- Australian UD-Granarolo 80 90-98; Yoga Bo-Simac 88-110; Marr RIM-Sestini 70 86-90; Bancoroma Jolly CANTU 100-96; Indesit CE-MU Lat NA 103-101 (1st); Peroni LI-Honky FABR. 115-103 (1st); Cantine RE-Scavolini PS 93-95 (1st); Ciacrom VA-Stefanel TS 95-94

### Risultati A2

- Fermi PG-Latini FO 100-114; Am. Eagle RI-Otc LI 78-88; Landyatem BR-Segafredo GO 85-90; Silverstone BS-Succi G' FE 117-103; Cida P.S. GIORGIO-Viola RO 98-95; Gomo VE-Pegibon TV 86-86 (1st); Benetton TV-Spondi CR 83-81; Master Day SI-Master RO 83-80

# Prandi: «Non ci saranno rivoluzioni ma sarà la nazionale del collettivo»

### Pallavolo

TORINO — Equilibrato ed avvincente e meno subordinato agli incontri di cartello, che caratterizzavano le trascorse stagioni, il campionato di volley esaurisce domani la sua «regular season». In testa ed in coda il verdetto è matematicamente decretato: la Panini (vittoriosa mercoledì scorso nell'antipolo disputato a Reggio Emilia col Cus) si è assicurata la migliore posizione al vertice, mentre il Sassuolo è condannato alla serie inferiore. Mentre il campionato attende i play off finali, lo sguardo dei tecnici federali è puntato ad un importante appuntamento internazionale: gli «Europei '85», che si disputeranno nel prossimo autunno in Olanda. Sull'argomento intratteniamo Sil-

vano Prandi, tecnico della nazionale ed attuale allenatore del Cus Torino. «In ordine di tempo — dice il tecnico — la nazionale ha in calendario le Universiadi ad agosto in Giappone; due mesi dopo entreranno in scena gli Europei, infine la Coppa del Mondo in programma a novembre sempre nel paese del Sol Levante. Non potremmo permetterci distrazioni nella «passerella» europea se vogliamo evitare le «forche caudine» delle eliminatorie dei mondiali, previste il prossimo anno in Iraq. «Per sfatare il biglietto d'entrata al prestigioso torneo è indispensabile classificarsi alle spalle delle nazionali già qualificate, cioè Urss, Polonia, Bulgaria e Francia, quest'ultimo paese organizzatore». La stessa Coppa del Mondo adotta un analogo meccanismo di cooptazione. «Per la verità io è solo in teoria poiché la manifestazione privata di legittimità è quella che godono del vantaggio di giocare in casa o nelle immediate vicinanze. Purtroppo il regolamento internazionale non è suscettibile di modifiche allo stato attuale». Il quarto posto agli Europei del 1983 e la medaglia olimpica di Los Angeles accreditano un netto rialzo delle quotazioni azzurre. «In teoria. Sul podio di Berlino si è collocata l'élite della pallavolo europea: sovietici, polacchi e bulgari. Crederci in un netto miglioramento può rivelarsi, in ultima analisi, una pura e semplice astrazione». La preparazione della nazionale è già stata delegata a grandi linee; gli azzurri si raduneranno al termine della Coppa Italia, in giugno, per un collegiale «propedeutico». Della rosa farà parte il gruppo dei cosiddetti «emergen-

ti», cioè quei giovani promossi dal campionato, mentre i «senatori» godranno di un periodo di riposo. Al termine della prima fase è in programma un intervallo di due settimane, poi nuovamente tutti in ritiro in una località montana, probabilmente Mirano, dove si effettuerà una serie di partite con le nazionali di Cuba e Stati Uniti. «Le Universiadi non precluderanno il lavoro della nazionale — spiega Prandi — poiché il «summit» dello sport universitario copre un breve arco di tempo (dal 24 agosto al 4 settembre), ideale per non intralciare la preparazione finale incentrata sul torneo Italia-Francia, al quale sono iscritte sei nazionali». Vi sarà una rivoluzione nella nazionale? «Credo fermamente che la squadra debba badare soprattutto al piano dell'efficienza. Per soddisfare questo principio occorre in primo luogo una regia e compagni adatti che, tanto più che la pallavolo italiana non è in grado di esprimere ogni anno nuovi giocatori di caratura internazionale. Il mio compito è quello di assemblare atleti diversi, provenienti da società diverse. Fortunatamente il campionato offre una pallavolo con linguaggi tecnici non dissimili fra loro, il che consente una rapida saldatura sotto il profilo tattico e tecnico del collettivo. A grandi linee lo scheletro della nazionale è disegnato; attendo soltanto il tesseraamento dell'italo-canadese Stello De Rocco. Con il forte atleta della Mapler Bologna, l'Italia disporrebbe di un'arma in più capace di ribaltare pronostici considerati chiusi sulla carta».

Michele Ruggiero

Le manifestazioni presentate ieri

# Sarà la 200 miglia di Imola ad aprire la stagione

### Motociclismo

ROMA — Le maggiori manifestazioni del motociclismo che si svolgeranno in Italia, sono state presentate ieri dalla «Fiamm» e dal «Fiamm» che ha radunato sotto l'egida del «Motor Racing Program» per dare supporto e continuità a ciascuno dei maggiori appuntamenti del calendario agonistico. Grazie ad un accordo con la Jugoslavia il programma diventa europeo, interessante anche alla prova mondiale in programma il 16 giugno sulla pista di Grobnik a Fiume. Primo dei sei appuntamenti in cui si articola sarà la 200 miglia di Imola. La gara, ormai alla tredicesima edizione, rappresenta un momento importante dell'attività stagionale pur non essendo prova di alcun campionato. La sua validità sta proprio in questa sua caratteristica di gara al di fuori dei campionati, che tuttavia conferisce prestigio sia al pilota che alle moto vincenti. Si disputerà il 14 aprile con la partecipazione di nomi prestigiosi, a partire dal campione del mondo Eddy Lawson alla guida di una Yamaha. In questa corsa faranno il loro debutto stagionale anche gli italiani che non hanno preso parte alla prima prova del mondiale, e cioè Lucchinelli e Ferrari, con loro sarà della partita anche Franco Uncini. Raymond Roche, Tazazumi Kayama, Ron Haslam, Michel Sarron, Wayne Gardner e Sito Pons sono gli altri nomi di rilievo del cartellone della corsa.

enenci

Pensieri e parole di un grande campione

# Se «Supermac» resta a casa il torneo non è più doc

### Tennis

MILANO — Le sconfitte di Gianni Ocleppo sono sempre vistose, appariscenti, piene di «ma, se, forse»: «Se nel nono gioco non buttavo in rete quella volée, se nel primo set non scivolavo da cristino la palla-break, ma i «se» non fanno gioco, fanno soltanto rabbia, sono il dato peggiore dell'alibi. La verità è che Gianni Ocleppo, combattente generoso e vecchio come il tennis italiano, vive di fiammate, come la fiammata vivida della vittoria nel primo turno del «Fila trophy», come le fiammate di Francesco Cancellotti a Firenze e a Palermo l'anno scorso, come la disperata vittoria azzurra in coppa Davis a Telford, sempre la scorsa stagione, contro la Gran Bretagna. Ma la fiammata si spegne e resta la cenere. I tre italiani del torneo milanese hanno fatto poca strada: Claudio Panatta e Simone Colombo hanno perso al primo turno contro Thomas Smid e Anders Jarryd, Gianni Ocleppo è sparito dal tabellone un turno più in là. Era impossibile per Simone Colombo battere lo svedese numero due del torneo? Era impossibile conoscerlo Simone Colombo, un giocatore che palesemente non ha voglia di giocare. Si dice che la vittoria stia nella testa. Bene, Simone Colombo nella testa ha molte cose ma non la vittoria. Gioca con l'aria di chi sembra essere altro, non considera l'errore una carezza personale ma una fatalità irrimediabile. Gianni Ocleppo, al contrario, è un combattente, ma un combattente stanco nel corpo e nell'anima: i trucchi del mestiere, imparati giocando su mille campi, non gli bastano più. Ha perso con Jakob Hlasek, uno svizzero di origine cecoslovacca, lungo di gambe, con una grande faccia di bambino cresciuto in fretta che tira botte piene della rabbia di vivere e di camminare svelto. Il torneo milanese è John McEnroe e lui lo sa. Si porta appresso l'itum o'ale, la ragazza terribile, ormai donna, la Pepper moon, si muove come un dio in terra consapevole che tutto gli è dovuto e che senza di lui i tornei grandi si fanno piccoli. In realtà John McEnroe annoia. Sui campi veloci — gli unici dei quali si fidi — le sue partite sono stucchevoli botta e risposta con la palla che cammina a cento all'ora. Contro il borbuto tedesco Boris Becker, l'erede di Gottfried Von Cramm che la Germania attende da quarant'anni, ha giocato due partite rapide e violente. La palla del tedesco è veloce, quella di «Supermac» velocissima, insidiosa e intelligente. Boris ha sopportato il primo set (6 a 4), è scomparso nel secondo (6 a 3). Era una vittima predestinata che valeva la pena di vedere perché gioca benissimo. Ma John McEnroe appartiene a un'altra dimensione. Peccato che sia tanto arrogante quanto antipatico. Qui non lo potrà fermare nessuno, nemmeno Anders Jarryd, a meno che lo svedese vada contro Simone Colombo non sia la brutta copia da usare nelle partite che non contano.

Remo Musumeci

### Cartellino rosso

# Per chi suona la campana... Sergio Campana?

Abbiamo sempre avuto una sorta di sincera ammirazione per Sergio Campana, presidente di quel singolare sindacato che è l'Aic (Associazione italiana calciatori) e che, in un'epoca di esigenti e richieste di un mondo composito come quello dei professionisti del calcio, con tanti interessi diversi e tensioni e capricci pure, dev'essere impresa davvero titanica anche per un solido atleta come l'ex licentino. Io sono un calciatore e mi piace il calcio, ma da molti anni a lui affidiamo tranquilli le nostre difese i nostri lavoratori del pallone. Oggi il calcio ha un mare di problemi: i contratti, lo sindacato, gli stranieri, l'assistenza e la previdenza, i premi, l'Irpef ecc. ecc. Tanti anche per un dirigente del dinamismo non comune di Sergio Campana. Ad essi si dedica con caparbia fermezza non tralasciando qualche dura polemica al suo dirimpettaio presiden-

te di Lega Antonino Matarrese. La cosa non può che farci piacere. Qualche volta, Campana, opera sortite anche fuori della trincea sindacale e ci offre sue meditazioni sulle vicende politico-sportive del momento. Fa bene: è anche un modo per non farsi imprigionare nel corporativismo. Ultimamente, sull'organo dell'Aic, ha ritenuto di dover intervenire nel dibattito in corso attorno alle proposte di legge sullo sport. Lo ha fatto riprendendo però soltanto le vecchie meditazioni dell'assalto alla diligenza. Avremmo preferito, per un dibattito proficuo, che il presidente dell'Aic si fosse posto nell'ottica non di un presidente di Federazione, un po' codardo e un po' timoroso, ma in quella sua propria. Dalla parte degli atleti, cioè, anzi, meglio, dalla parte dei calciatori, che — com'è noto — contano poco nel governo dello sport italiano. Campana dovrebbe, come ministro, non diluire tutto in un mare di «politici-arraffoni», che si porrebbero l'obiettivo di conqui-

stare il vertice del Coni, ma spiegare ai suoi lettori chi sono questi «nemici» da tenere lontano dal Foro Italo, magari con tanto di nome e cognome. Così le cose sarebbero più chiare e i calciatori saprebbero a chi rivolgere gli strali del loro critica. Ricordiamo, inoltre, che, contrariamente a quanto sostiene il presidente dell'Aic, già gli Enti di promozione ricevono contributi dal Coni e possono spendere come vogliono, mentre se fossero riconosciuti e finanziati per legge, dovrebbero sottostare a doveri di controllo oggi inesistenti. Il loro ingresso nel C.N. del Comitato olimpico non è perciò chiesto per mettere le mani sulla cassa forte o per operazioni da cavallo di Troia, ma per dare concretezza alla «unitarietà dello sport» proclamata alla Conferenza nazionale. Siamo, invece, assolutamente d'accordo con Campana su altre questioni da lui sollevate: i miliardi per gli impianti non debbono provenire dall'aumento della scheda, ma dal bilancio dello Stato, i molti quattrini di cui dispongono le Federazioni vanno amministrati con rigore e trasparenza; difficile capire dove andrebbero a finire i soldi in più eventualmente erogati al calcio, più facile da dare Matarrese e soci vogliono prenderli; o togliendone un poco alle altre Federazioni o facendoci pagare i debiti dal pubblico denaro. Anche noi sviluppiamo un'osservazione finale: gli sportivi non sono mai venuti a chiederci di difenderli dai pericoli degli «assalti», ma per presentare proposte di legge a difesa delle società sportive (benifici, fiscali e tutela sanitaria), dei tecnici e dei giudici (Irpef), degli allenatori e degli atleti (difesa dei diritti e umanizzazione). Lo abbiamo fatto, dalla 91 in poi, ascoltando a quello che riteniamo un dovere di un partito che si preoccupa dello sport. Si preoccupa, non occupa...